Stemma del Comune di Trapani

Le Origini

Scrivere di una città non è mai facile; quando poi si tratta della propria città, l'impresa si fa ancora più ardua. Tuttavia, poiché non è mia intenzione addentrarmi in una difficile esegesi critica, mi limiterò a scrivere lasciandomi guidare per mano dal cuore, dal sentimento, dai ricordi dell'infanzia e della prima giovinezza.

La storia di questa nostra città - e soprattutto le origini - si perdono nella notte dei tempi, per usare una frase ormai anche troppo abusata, tuttavia, nella circostanza essa calza a pennello per connotare la nascita di una città tra le più antiche della Sicilia, che sorse dopo la fondazione d'Erice e Segesta e prima che avessero origine fenicia le città di

Panormo, Solunto, e Mothia nell'omonima isola.
La sua fondazione è collocata, molto approssimativamente, nel 1225 a.C., anche se su di essa non c'è un accordo tra i vari storici.
Trapani, originariamente, fu un villaggio di Sicani, chiamato Dràpano (Drépanon dai Greci, Drepanum dai Romani) e fu abitato, in seguito, dagli Elimi, considerati dagli storici più accreditati, una popolazione proveniente dall'Asia Minore e precisamente dalla Troade.
Gli Elimi, quindi, presumibilmente non erano altro che dei profughi provenienti dalla città di Troia o dal suo circondario, dopo l'assedio che i Greci portarono avanti per oltre dieci anni.
Questi fuggiaschi, approdati sul litorale occidentale della Sicilia, avevano fondato le città d'Erice e di Segesta e, solo in seguito, il villaggio di Trapani, che d'Erice costituiva il porto.
Gli Elimi Ericini storicamente s'identificano, secondo Virgilio, in Aceste, re di Erice, figlio di Crimiso e di Egesta, ed in Entello, il gigantesco atleta, originario maestro arcaico degli odierni praticanti della "nobile arte" del pugilato che, nei primordi, si esercitava con i "cesti" anzi che con i guantoni.
Questa connotazione storica mi riporta indietro nel tempo, quando, giovanetti, frequentavamo i banchi del Ginnasio e del Liceo "Ximenes" e, dolcemente per il ricordo, ma con molto entusiasmo e parecchio orgoglio, allora, studiando "L'Eneide", ci meravigliavamo quasi che il nostro piccolo centro, che credevamo piuttosto anonimo e quasi sconosciuto, fosse salito alla ribalta della Storia e quindi dell'eter-

nità, per mano di un grande poeta dell'epoca romana augustea, Publio Virgilio Marone, forse fra i più grandi dell'epoca, un poeta veneratissimo, il Maestro, il Saggio, il Mago, addirittura per il Medio Evo, il "Savio gentil che tutto seppe".

Virgilio nasce ad Andes, nel Mantovano, nel 70 a.C.. Educato a Cremona, passa a Milano per proseguire gli studi, poi a Roma, per frequentare le scuole di retorica e quelle di poesia e filosofia, poi è a Napoli, che rimarrà la sua patria d'elezione.

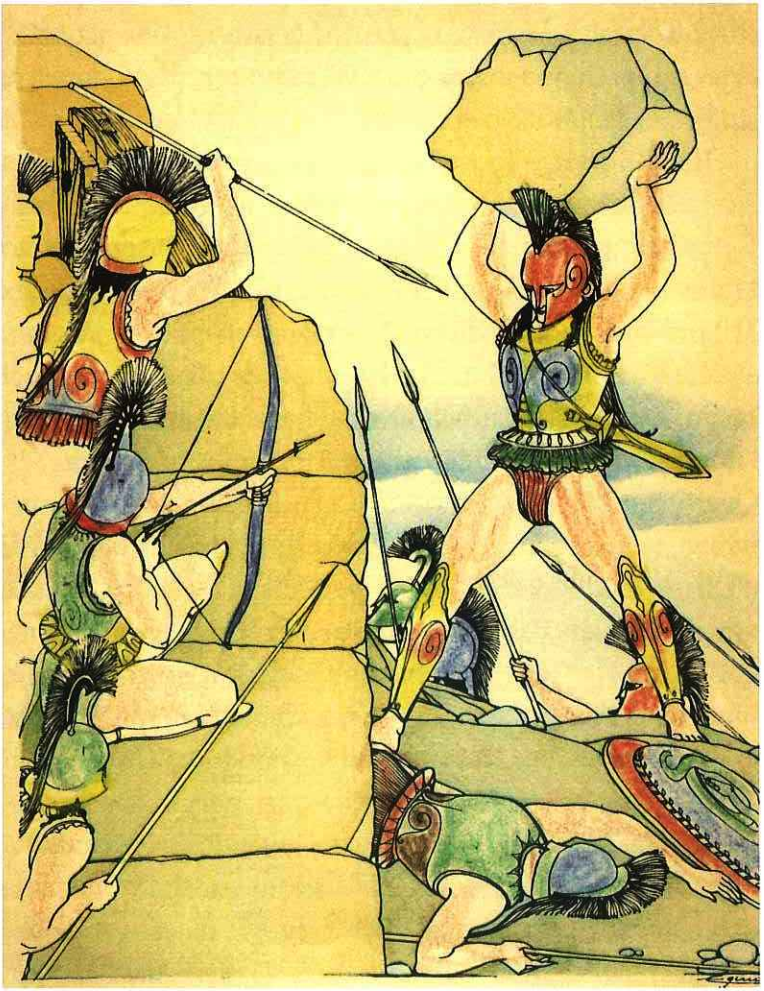
Egli, mentre compone il suo poema, fa un viaggio lungo l'Italia e la Sicilia e quindi in Grecia e a Troia, in Asia Minore: egli vuol verificare di persona le tappe del viaggio, avventuroso, compiuto da Enea prima di giungere nel Lazio, quasi a giustificare, con constatazioni personali, l'impianto itinerante della prima parte del suo poema.

Quel viaggio - che piuttosto fu una lunga peregrinazione, molto simile e, per certi versi, parallela, all'Odissea d'Ulisse, piena d'insidie e di pericoli, a volte favorita, a volte osteggiata dagli Dei - mise in evidenza tutta l'umanità di Enea il quale, ancorché egli stesso fosse un semidio, tuttavia, dovette subire la sorte dei comuni mortali, incapaci di mutare il corso degli eventi e, soprattutto il volere del Fato.

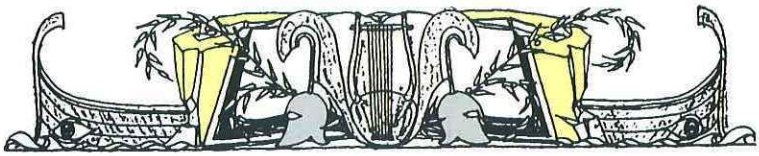
L'umanità della quale è permeata l'Eneide è cosa nota e, non a caso, questo poema viene posto quasi ad emblema degli studi classici o umanistici.

Noi giovani liceali ci sentivamo fieri d'essere quasi eredi, in qualche modo, forse, a causa dei nostri antenati, di una stirpe d'eroi come quella dei Dardani di cui Enea rappresenta-

va quasi l'ultimo superstite, chiamato e predestinato dal "Fato" alla fondazione di Roma per mano dei suoi discendenti.



L'assedio di Troia. Probabilmente, tutto ebbe inizio quando...



La storia e la leggenda

Certo Trapani, nel millenario scorrere degli anni, anche a causa della sua posizione geografica e strategica al centro del Mediterraneo, fu capolinea d'incontri e scontri militari, commerciali, culturali ed egemonici.
Essa è stata abitata, invasa, calpestata, innalzata e tradita da una sfilza innumerevole di popoli d'etnia diversa e svariata. Forse a causa di tutte queste contaminazioni etniche, politiche, culturali, linguistiche ed economiche, la nostra città, come un po' tutte le più importanti città della Sicilia, può vantare un retaggio di cultura, d'arte, d'universalità etnica, difficilmente eguagliabile.
Fondata, verosimilmente, dopo la caduta di Troia, che gli storici collocano intorno al 1260 a.C. Drepanon, che in greco significa falce, è appunto rappresentata dalla sua configurazione geografica che la pone adagiata nel mare Mediterraneo come estrema punta occidentale della Sicilia. Proprio per la sua posizione strategica, essa costituiva la testa di ponte, obbligata, dalla quale passavano tutti i popoli marinari che si spostavano dall'Oriente all'Occidente.
Sin dall'antichità, infatti, chi proveniva da Oriente, preferiva circumnavigare le coste a sud della Sicilia per raggiungere l'Italia o la Sardegna o la Spagna, piuttosto che giun-

gervi attraversando lo stretto di Messina, che era sistematicamente evitato e ignorato, considerandolo pericoloso o addirittura nefasto.
Due mostri spaventosi, infatti, si diceva albergassero negli anfratti delle scoscese coste dello stretto.
Da una parte c'era Scilla e dall'altra parte del canale c'era Cariddi, entrambi orrendi e sanguinari predatori di navi e naviganti.
Ritornando al nome della nostra città, che s'identifica con la sua forma, esistono alcune leggende che affondano le loro radici nella mitologia greca, la cui civiltà si sviluppò intorno all'anno 2000 a.C. e che aveva allargato i suoi confini su tutte le altre regioni che per svariati motivi erano venute a contatto con quella civiltà. Una di queste leggende, che vuole giustificare la nascita di Trapani, inizialmente creata dalla mitologia greca, fu rivisitata e introdotta in quella romana, ed é quella che riportiamo.
Si narra che Cerere, dea della Terra, dell'agricoltura e delle messi, avesse una figlia, Proserpina, la quale le fu rapita per amore da Plutone, Dio del mondo sotterraneo e dei morti. Cerere non acconsentì a quelle nozze e, vagando disperatamente in cerca della figlia per tutta la Sicilia (che, nell'età pagana, notoriamente, era diventata "il granaio di Roma"), perse la falce che aveva nella mano e le cadde in mare, in prossimità della punta occidentale dell'Isola. Ivi sarebbe poi sorta Trapani.
Era ed è evidente che sia le leggende, sia il ricorso frequente alla mitologia, servivano a mettere in risalto la bellezza dei luoghi, la feracità della terra, la posizione di privilegio nell'osservazione e nel controllo del mare, di quel mare che

per millenni fu sempre affollato di traffici marittimi dietro i quali si celavano, alternativamente, guerre, commerci, invasioni, scorrerie piratesche e aspre lotte per la conquista del territorio.
Viene da chiedersi perché gli Elimi risiedevano prevalentemente ad Erice che, oltre a costituire un baluardo naturale, era opportunamente fortificato ?
Proprio per difendersi dalle ostilità che affliggevano la Sicilia, ed anche quella parte occidentale di lei, che tanto gola faceva agli avventurieri stranieri d'ogni dove.
Fu per questi motivi che gli Ericini non si limitarono a godere della vista bucolica che dispensava il litorale trapanese e a sfruttare le risorse agricole che offriva loro l'ampio retroterra, ma avvertirono la necessità di avere un porto che avrebbe potuto proiettarli in un futuro di traffici commerciali dei quali, fin da allora, esistevano i presupposti ed il desiderio.
Purtroppo la Sicilia, e con essa Trapani ed Erice, che da sempre hanno avuto destini comuni ed intrecciati nel corso dei secoli della loro storia, hanno assunto la caratteristica poco piacevole di terra di conquista, costretti ora dagli uni, ora dagli altri, a subire le sorti dei vinti e dei sottomessi.
Non si può dire, adesso, dopo tre millenni di storia e di vicissitudini tra le più disparate, che le cose stiano diversamente: magari i contorni sono più sfumati, la conquista ora viene effettuata, diversamente, dai nuovi predatori, in modo più sottile e soft, con artifici subdoli e bene architettati che la nuova civiltà e le moderne politiche favoriscono.
Il dolcissimo clima siciliano, la feracità della terra, la pescosità del mare, determinarono l'occupazione, non sem-

pre pacifica dei primi colonizzatori.
A loro altri seguirono, ad ondate successive; la Sicilia si era creata la sua fama di Eldorado e questa fama aveva travalicato il mare. Per quanto riguardò la costa occidentale e Trapani in particolare, dopo gli Elimi arrivarono i Fenici i quali, provenenti dall'odierno Libano, ebbero il merito di iniziare i popoli mediterranei alla navigazione ed agli scambi commerciali.
Poi fu la volta dei Cartaginesi che, stanziavando sul litorale africano, con un retroterra scarso di vegetazione e povero di risorse, non potevano non desiderare i fertili campi della nostra Isola e Trapani, fiorente città alleata di Cartagine, subì pacificamente l'influenza punica, avvantaggiandosene e sviluppando i suoi commerci. Poi fu la volta dei Greci, che invasero e colonizzarono quasi tutta la Sicilia Orientale: essi cercarono di occupare anche la zona occidentale dell'Isola, ma trovarono nei Cartaginesi un argine insormontabile.
Trapani, essendo divenuta una piazza d'armi strategicamente importante, mantenne l'alleanza con Cartagine, non solo per gli interessi commerciali comuni, ma perché si sentiva protetta dalla potenza punica e poteva, in tal modo, conservare la propria autonomia e le proprie libertà civili.
Quella libertà e quell'autonomia che la nostra città aveva conquistate dall'inizio e difese strenuamente nei secoli, erano destinate a finire: sorgeva infatti l'astro e la potenza di Roma, quella Roma fondata dai discendenti di Enea che a Trapani avevano trovato asilo e conforto dopo anni di sciagure e peregrinazioni inenarrabili.
In quel contesto storico, la futura "Caput Mundi", s'impo-

neva militarmente non solo su tutto il suolo Italico ma anche sulla Sicilia che, dopo le guerre puniche con le quali si decretò la definitiva cacciata dei Cartaginesi dall'Isola, divenne una provincia senatoria romana, con un pretore governatore che vi si stabilì nel 215 a.C.

Reperto archeologico dell'età ellenistica